

SULL'ORLO
DEL PRECIPIZIO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LUCIO CARACCIOLIO

PER MANCANZA di alternative. Giacché ormai tutte le ipotetiche soluzioni alla questione della sovranità sull'ex mandato britannico appaiono consunte. Impraticabili. Ai due Stati conviventi in pace l'uno al fianco dell'altro non crede più nemmeno chi per dovere di ufficio continua a sacrificarsi celebrando spente liturgie, vuoi per perpetuare lo status quo (Netanyahu) vuoi per segnalare la propria altrimenti impalpabile esistenza (Abu Mazen). Quanto allo Stato binazionale, ipotesi a suo tempo coltivata da alcuni protosionisti, presuppone un grado di fiducia fra concittadini arabi ed ebrei di cui oggi non si vede traccia.

Restano in teoria alcune non-soluzioni — misure volte non a risolvere la disputa territoriale ma a limitare la violenza. Come l'apartheid in stile sudafricano, che però sanchierebbe la morte della democrazia israeliana, insieme legittimando la guerriglia palestinese giacché chi si batte contro la discriminazione per razza non può essere bollato terrorista. E provocherebbe aspre forme di embargo internazionale contro Israele, oltre a ritorsioni sugli ebrei in diaspora. Se poi lo Stato ebraico intendesse moltiplicare "barriere di separazione" e check point per limitare la diffusione della violenza palestinese, finirebbe per imprigionare se stesso, non solo i Territori, in un labirinto inabitabile. Già si trova a sezionare Gerusalemme, che pure vuole capitale una e indivisibile.

È la carenza di prospettive che distingue la cosiddetta "terza intifada" dalle due precedenti. In questo caso il termine "intifada" ("rivolta") è però improprio. Qui non si tratta di una ribellione politica, più o meno armata e violenta, come in passato. Questa è la rivolta dei senza speranza. Soli, scoordinati, senza riferimenti. Almeno per ora.

I giovani arabi che in Israele accoltellano per strada i concittadini ebrei o che vengono a loro volta liquidati dalle forze di sicurezza di Gerusalemme non perseguono un progetto politico. Non rispondono a nessun capo. E i palestinesi dei Territori hanno spesso perso quella minima base economica che consentiva loro di compensare la sconfitta geopolitica — vivere per sempre sotto occupazione. Le elemosine provenienti dall'esterno, soprattutto dal Golfo, cominciano a scarseggiare, sia perché i "benefattori" sono in altre faccende affaccendati (per esempio noleggiare jihadisti sul fronte siriano), sia perché i confratelli arabi si sono stancati di fingere d'interessarsi alla causa palestinese (specie gli islamisti radicali, seguaci del "califfo" inclusi).

L'intelligence israeliana discetta di "attacchi ispirati", diversi dal "terrore guidato". Violenza spontanea, non studiata. Ne sono protagonisti anche giovani acculturati, insospettabili. Ma deprivati socialmente e politicamente. Perché oggi il frastagliatissimo campo palestinese non esprime una guida. Se Abu Mazen è figura patetica, Hamas non sta molto meglio, pur se cerca di cavalcare la rivolta. La Cisgiordania è abbandonata a se stessa, mentre la Striscia di Gaza è infiltrata da cellule salafite, che lanciano sporadici razzi contro lo Stato ebraico.

Sul fronte israeliano, Netanyahu è accusato di mollezza. Questa crisi lo ha sorpreso. Per lui il problema palestinese era in naftalina. Una fastidiosa infezione da tenere sotto controllo con qualche antibiotico, non certo una minaccia esistenziale. Soprattutto, gli mancano efficaci strumenti di reazione. Aerei e carri armati non servono contro i coltelli.

Mentre Israele vincerebbe a mani basse qualsiasi guerra con i vicini e potrebbe venire a capo di una classica intifada colpendone le centrali vere o presunte, contro questo caos, esteso dalla Cisgiordania al territorio nazionale — dove è in questione l'asimmetrica coesistenza fra minoranza araba e non troppo omogenea maggioranza ebraica — il governo di Gerusalemme si scopre quasi inerme. Sicché gli ebrei israeliani ricorrono al fai-da-te, allestendo squadre di vigilantes o semplicemente girando armati, come il sindaco della capitale, Nir Barkat, che ostenta la sua pistola davanti alle telecamere. E a scanso di equivoci twitta (8 ottobre): "Attentati terroristici a Gerusalemme possono essere prevenuti grazie alla rapida risposta di cittadini responsabili. Detentori autorizzati e addestrati di armi possono salvare vite".

C'è ancora tempo per evitare il caos che eccita gli estremisti musulmani ed ebrei, i quali amano santificare la propria causa con i colori del fanatismo religioso, nella terra più sacra ai tre monoteismi. Finora Israele ha resistito quale isola stabile e prospera nel mare in tempesta delle guerre islamiche. Oggi però la minaccia viene da dentro. E ne mette in gioco l'identità. Dunque l'esistenza.

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Uteri in affitto, la discriminante è l'amore

CARO Augias, in questi giorni si parla più del solito di unioni civili e di adozioni. Una questione che mi inquieta in modo particolare è quella degli "uteri in affitto"; sono stupita che questo argomento non sia trattato in profondità. Premetto che sono laica, atea e penso che gli omosessuali abbiano il diritto di sposarsi e anche di adottare bambini; ritengo invece che la questione "uteri in affitto" sia un fenomeno raccapricciante; trattasi di donne bisognose di soldi usate da sfruttatori narcisisti. Gravidanza e parto sono gli eventi più importanti, faticosi e coinvolgenti che una donna possa provare, accettare di affittare il proprio utero per vendere il proprio bambino non può essere una tragedia. Forse esistono anche casi di donne consenzienti senza motivi economici ma allora sono patologie. Comunque tutti quelli che pagano gli uteri in affitto sono per me persone disprezzabili. Li metto alla pari con gli orchi che vanno all'estero a fare turismo sessuale, trattasi sempre di sfruttamento. Sbaglio? Esagero?

Lettera firmata — Milano

LEGGO questo annuncio pubblicitario messo in rete da un'agenzia che "facilita" le nascite: «I migliori auguri alla nostra cliente matura, 66 anni. Ha dato alla luce due splendidi gemelli, ci uniamo alla sua gioia per questo evento straordinario». Intorno all'infertilità, quale che ne sia la causa, ha preso piede un mercato che suscita molti problemi non solo religiosi ma anche di civiltà. Nel caso di quell'agenzia non si tratta di un "utero in affitto" ma di una donna di debole coscienza che ha deciso di diventare la nonna dei suoi bambini. Mario Monicelli, il grande regista che si è tolto tragicamente la vita, diventato padre in tarda età diceva con humour nero: «Ho fatto nascere un orfano». La questione degli uteri in affitto è ancora più grave. In Italia è proibita: non si può impiantare l'embrione di una coppia nell'utero di un'altra donna perché porti a compimento la gestazione e subito dopo il parto "restituisca" il bambino ai genitori naturali. Succede allora ciò che accadeva ai tempi della sciagurata Legge 40/2004 sulla procreazione assistita.

Ovvero, gli italiani che vogliono un figlio a tutti i costi vanno nei paesi dove questa pratica è consentita. In Europa la gestazione alternativa è possibile in Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi e Romania. Fuori del vecchio continente c'è ampia scelta: Stati Uniti, Canada, Ucraina, Armenia, Georgia, Russia, India, Africa del Sud. I casi più spregevoli sono quelli di una donna che potrebbe diventare mamma in proprio ma non vuole "per non perdere la linea". Più in generale prendere una donna che ha bisogno di denaro, fecondarla, dirle: parcheggiamo l'embrione dentro di te per i mesi necessari, quando nasce ce lo riprendiamo, ecco sono un po' di soldi, grazie — sembra molto vicino allo sfruttamento schiavistico. Diverso il caso quando l'utero viene "affittato" come gesto d'amore; tale fu il caso di due sorelle, di cui si lesse tempo fa, in cui una delle due, sterile, chiese all'altra di farle nascere un figlio. L'amore, ecco una parola che segna, ancora una volta, il discrimine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I tremila in contanti
e l'incubo del neroCosimo Acquaviva
cosimo-acquaviva@libero.it

Sono anche io tra coloro che avrebbero preferito che il massimo da usare per le transazioni rimanesse mille euro; però bisogna considerare che la recente misura presa dal Governo può portare in certi casi alla riemersione del nero. Mi spiego. Se una persona effettua con quel tipo di contante degli acquisti, lo scontrino fiscale che il negoziante emette fa in modo che quest'ultimo su quella somma paghi le tasse. È altrettanto chiaro che se a fronte di quel danaro non viene emesso scontrino fiscale o fattura rimane non tracciabile, quindi nero. Il problema vero, a mio avviso, restano le transazioni con più importanti somme di contante.

Prof e responsabilità
durante le giteAnna Maria Anastasia
Napoli

I docenti ricevono una responsabilità enorme quando accompagnano i ragazzi in "visite didattiche" soprattutto di più giorni; come si fa a controllarli giorno e notte? I docenti sono forse l'unica categoria di lavoratori che non riceve premio di trasferta per i giorni di lavoro spesi nell'accompagnare gli studenti in gita. Forse il Ministero ritiene un premio per i docenti non essere in classe ad insegnare, diventa elargizione magnanima uscire dalla propria città ed aiutare i ragazzi a visitare altri posti. Ci sono altre categorie di lavoratori che non ricevono compenso nel lasciare famiglia e casa per rendere un servizio totale, che va al di là delle proprie mansioni ordinarie? An-

ch'io, pur apprezzando la possibilità di stare con gli studenti al di fuori delle aule scolastiche, guidandoli ad aperture e stimoli culturali che si ricevono nel conoscere altre città, faccio parte di quei due terzi che si sottraggono alle escursioni; ritengo che vada difesa ad ogni costo la mia dignità di lavoratore, che si debba riconoscere il giusto compenso per le prestazioni in campo professionale e soprattutto ritengo insopportabile il carico di responsabilità che grava per intero su di noi insegnanti.

Ma i voli sono sicuri
anche per i neonati?Katia Pansa
katia.pansa@yahoo.it

Scrivo per segnalare un problema di cui nessuno parla: la sicurezza dei voli per i bambini dai 0 ai 23 mesi perché si fa così poco per garantirla. Il regolamento prevede che i genitori possano portare a bordo seggiolini di sicurezza, in concreto però gli viene spesso impedito di usarli o di

usarli correttamente. Tenere il bambino seduto in braccio non lo protegge in caso di pericolo: come è stato dimostrato in numerosi "crash test". Sembra che la European Air Safety Association possa solo dare delle indicazioni, ma alla fine sta alla singola compagnia aerea degli stati europei accettarle o rifiutarle. Vale la pena di sensibilizzare tutti.

Alcuni dubbi
sul canone RaiCiro D'Ambra
Napoli

Sono d'accordo che per stanare i tanti evasori del canone Rai si inserisca nella bolletta dell'energia elettrica l'importo. Considerata l'evasione, il canone dovrebbe essere abbattuto almeno in proporzione; poi cosa accade a chi oltre alla casa in cui risiede possiede anche una seconda casa per le vacanze? Si spera non riceva due volte l'addebito.

La beffa della riforma
degli 80 euroSergio Dall'Osto
Verona

La riforma degli 80 euro conteneva qualche clausola restrittiva sulle detrazioni. Io che godò di una pensione di circa 750 euro, sono stato castigato di 50 euro al mese perché mia moglie gode di assegno di 300 euro al mese. La vicina di casa che lavora ma che non supera 1.500 euro, riceve circa 60 euro al mese e suo marito che è impiegato statale 80 euro. Io e moglie contribuivamo generosamente con 50 euro a dare 140 euro a una coppia che ha un reddito pari al 300% del nostro. Se questa è politica di sinistra, significa che la geometria non è più quella di una volta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di venerdì
16 ottobre 2015 è stata di 477.412 copie